

L'Arcobaleno contestato Nove sindaci autodenunciati

MONTECATINI TERME (PISTOIA) Nove sindaci della Valdinievole, tutti Ds, si sono autodenunciati alla Procura della Repubblica di Pistoia per aver esposto la bandiera della pace dai loro municipi. Sono i sindaci di Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Ter-

me, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese e Uzzano. «Se si considera "di parte" il simbolo di pace - spiegano i nove sindaci nel loro esposto - si ritiene esistere evidentemente "un'altra parte" che non considera la pace come valore fondante della nostra costituzione offrendo all'opinione pubblica un precedente di non trascurabile pericolosità ed in futuro potrebbe sembrare plausibile considerare "di parte" importanti principi costituzionali quali, ad esempio, il diritto al lavoro, la libertà di manifestazione del pensiero e l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge».



A Roma e a Bruxelles vola la colomba di Folon

ROMA Decine di palloncini con sopra la colomba stilizzata del disegnatore belga Folon sono stati lanciati ieri a mezzogiorno dal Campidoglio. In occasione delle manifestazioni per la pace in numerose città europee, Roma e Bruxelles hanno voluto così unirsi in un simbolico gemellaggio. Sui

palloncini colorati è stata riprodotta l'ultima creazione dell'artista: una colomba con ramoscello d'ulivo e la scritta *Preventive Peace* (Pace preventiva). A Roma il lancio è avvenuto alla presenza del sindaco Walter Veltroni e di oltre trecento sindaci e amministratori locali, convenuti sul piazzale del Campidoglio con i loro gonfaloni. Il sindaco di Bruxelles, Freddy Tielemans, uno dei sindaci europei firmatari dell'appello contro la guerra in Iraq promosso da Veltroni, ha invece effettuato il lancio dalla Grande Place della sua capitale.

In Campidoglio i sindaci della pace

In corteo guidati da Veltroni. Una gigantesca bandiera si stende sulla piazza

Federica Fantozzi

ROMA Il sole di Piazza Venezia è stato oscurato da migliaia di arcobaleni, il pavimento coperto da altrettante suole mai ferme. Solo il rombo di un elicottero a tratti ha sovrastato la musica. Dal Campidoglio Walter Veltroni, i sindaci di Firenze Leonardo Domenici e di Torino Sergio Chiamparino, il presidente della Provincia di Bologna Vittorio Prodi e della Regione Toscana Claudio Martini, Padre Zanotelli, don Cioti, e con loro oltre 300 sindaci e amministratori locali, osservavano lo spettacolo.

Lungo la scalinata e su piazzale Michelangelo si radunano i gonfaloni di città, province e regioni: Ferrara, Comiso, San Giuliano Terme, Bari, Modena, Pistoia, Cantagallo, Ercolano, Pesaro, Alfonsine Marzabotto, Lerici, il Comune di Albineta la Regione Toscana, la Campania. Sorride orgoglioso Veltroni: «Ero convinto che sarebbe stata una manifestazione enorme. E naturalmente si svolge a Roma, città aperta, di dialogo e di pace». Sorride Chiamparino: «Sarebbe bene che il governo ci vedesse, ci sono spazi per tentare una soluzione politica» alla crisi irachena. E Domenici chiarisce: «Sulle bandiere della pace nessuna disobbedienza ma difesa dell'autonomia dei comuni».

Fra la gente si mischiano il «governatore» della Campania Antonio Bassolino («una manifestazione straordinaria e indimenticabile») e il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. Nella giornata di ieri, Martini vede una sorta di «umanesimo moderno», padre Za-

notelli spera in una politica «dal basso, più vicina alla società civile». Don Cioti: «Una marcia contro i disegni del potere». In molti hanno affrontato un lungo viaggio notturno a bordo di pullman o treni da pendolari. «Ne è valsa la pena - è il commento di Primo Mauri, sindaco Ds di Pregnana Milanese

che si appresta a varare un'ordinanza «anti-carrarmati» - speriamo che dal Palazzo si accorgano di cosa vuole la gente». Al suo fianco c'è Mauro Rossetti (Rc), assessore alla pace di Rho. Dal milanese provengono molti stendardi: Mezzago, Agrate Brianza, Ronco Brianzino, Bellusco, Tresco. Si parla di 50mi-

le persone scese nella capitale. Enrico Brambilla è il primo cittadino (Ds) di Vimercate, «a due km da Arcore». Ma c'è anche il vessillo di Arcore, retto dal sindaco Di Antonio Nava: «Berlusconi deve lavorare per la pace, un bene di tutti». Dal torinese arriva Arturo De Marco, consigliere di Venaria Reale

(37mila abitanti, un centinaio ieri a Roma): «Certo che l'abbiamo esposta in Comune la bandiera arcobaleno. Non ci siamo posti nessun problema, non è un vessillo di parte». Sventola il gonfalone biancorosso di Bolzano: sono calati in 700, capeggiati dal sindaco Di Giovanni Salghetti: «Noi le bandiere

abbiamo dovuto toglierle per ordine del prefetto». La Toscana rischia l'*en plein*: oltre al capoluogo, i Comuni di Pontedera, Fiesole, Bagno a Ripoli, Cecina, Livorno; la Provincia di Lucca; un paio di assessori regionali al seguito di Martini. Battagliero il sindaco Ds di Rosignano Gianfranco Simoncini:

«Bellissima manifestazione, ma anche la Toscana è piena di bandiere. Sventolano da ogni pennone, dalle finestre del Palazzo Ducale di Lucca».

Poco prima dell'una il saluto dei sindaci sulla scala del Palazzo Senatorio. Un grappolo di palloncini si perde nell'aria, gli altoparlanti vanno a tutto volume. Le delegazioni si radunano pronte a mettersi in marcia. Non sanno che il corteo si dividerà in rivoli, che forse raggiungeranno destinazioni diverse da quelle previste. Il Meridione non è sotto-rappresentato. Ci sono la Regione Basilicata, il Comune di Irsina, il giallo e il blu di Castellammare di Stabia, le Province di Potenza e Matera, il sindaco di quest'ultima città Michele Porcari. Da Potenza sono partiti 10 pullman e «un mare di gente è rimasta a piedi». Antonio Lo Sasso porta il gonfalone regionale: «Speriamo che questo bellissimo corteo dia lo spunto a chi decide». Amato Lamerti, consigliere provinciale di Napoli (Verdi), parla di 40 pullman e due treni speciali arrivati dal napoletano. 10mila i marchigiani sparsi per le vie capitoline. Si giura sulla presenza di comuni guidati dal centrodestra. Tutti rivendicano la bandiera della pace, esposta in municipi, piazze e scuole. L'assessore Dino Del Savio viene da Aviano: «L'abbiamo esposta e, dopo le polemiche, leggermente spostata... Ma per noi cultura della pace non significa anti-americanismo». A poco a poco il Campidoglio si svuota, la gente scivola altrove. A presidio restano i poliziotti, di cui si intercetta un commento al volo: «A parte tutto, che emozione vedere Veltroni a braccetto con Padre Zanotelli».



«15 febbraio 2003, una data bellissima da scrivere con l'inchiostro dorato»

«Oggi torna la speranza Berlusconi ci pensi»

creano improbabili casistiche, come se quegli aggettivi potessero cancellare d'incanto o esorcizzare le vittime innocenti, la devastazione, non solo materiale, provocata dalla Guerra. E invece l'impegno comune, incessante, dovrebbe essere quello di convogliare le migliori energie dell'uomo contro l'idea stessa della guerra come una caduta inaccettabile, come una tremenda regressione della linea evolutiva dell'umanità. Bisogna eliminare questo rischio. Le resistenze, gli strascichi di altre epoche peseranno, ma non dobbiamo in alcun modo assecondarli».

Marciare per la pace senza fare il gioco di un dittatore sanguinario come Saddam Hussein. Professor Luzi, è un'equazione possibile?

«Quanti ce ne saranno sul pianeta di dittatori, tiranni come, se non peggio, di Saddam Hussein? È chiaro che anche lui è un uomo di guerra. Quando ci si batte per la pace non ci si batte certo per il dittatore di Baghdad. Saddam Hussein è un uomo che pensa aggressivamente, che ha costruito il suo dominio sulla potenza mortale delle armi, rivolte anche contro il popolo iracheno; un uomo che si è fatto anche strumento di aggressioni altrui, che ha dato morte e distruzione - penso alla guerra con l'Iran - per conto dell'Occidente impaurito dalla rivoluzione khomeinista. Saddam è stato titolare di disegni perfidi e distruttivi. Quando ci si batte per la pace ci si batte necessariamente contro di lui».

Quale immagine ha dell'America in questo dramma

tico frangente?
«È difficile averne una immagine complessiva e attendibile. L'America è un universo in continuo movimento. Penso all'America dei Kennedy, a quella di Clinton, e penso, con un certo sgomento, all'America di oggi. L'America ha nel suo ventre molto grande ha potenzialità negative, ma è anche altro: è cioè un universo composito, aperto. Aperto a speranze e a pulsioni positive. C'è questo e quello. Oggi, purtroppo, prevale il peggio: il lato meno civile, meno colto, il lato del "cow boy". D'altro canto, già l'elezione a presidente di George W. Bush fu una gara su questo filo. L'America intelligente, aperta, contro l'America più greve e muscolare, l'America vincente».

Quanto la cultura cattolica permea il popolo della pace?
«Il pacifismo è "più di casa" lì, nella cultura cattolica. Ed oggi questo va ascritto soprattutto a merito di Giovanni Paolo II, un grande uomo che ha una visione planetaria dei problemi. Certo, egli è un "pastore" dei cristiani, ma è anche una delle poche perso-

Il merito di Giovanni Paolo II, un grande uomo che ha una visione planetaria dei problemi

nalità, forse l'unica, che ha una visione dello stato del pianeta. Vede, io ho avuto modo più volte di avvicinarlo e di parlare con lui. L'impressione è stata fortissima. Giovanni Paolo II ha gran conto della sua vocazione apostolica, ma in lui c'è, forte, anche la consapevolezza del fatto che la specie umana è in pericolo. È l'unica personalità che ha questo pensiero generale, idee chiare, coraggiose; che riflette su tutto lo stato del pianeta, che si fa carico della salvezza dell'uomo, non solo del cristiano».

L'Europa. Come si è manifestata in questa crisi?

«Non era certamente all'apice della sua consapevolezza. Morale e politica. L'Europa è, al contempo, un aggregato antico e nuovo, che sta cercando di orientarsi in modo originale. E ciò è faticoso e incerto. Nella crisi irachena, si è detto che Francia e Germania erano, sono mosse da interessi nazionali. Sarà pure così, ma certo i loro presunti "interessi nazionali" hanno giovato a porre un freno all'interventismo americano, molto più degli interessi "clientelari" del governo italiano, i cui interessi nazionali sfuggono ai più. La volontà di ricercare un criterio di convivenza interno all'Europa, nei rapporti con l'America, nelle relazioni internazionali, è una genesi, un parto difficile, doloroso. Ma è meglio questo travaglio che un accodamento passivo all'atteggiamento americano. In quel "parto" c'è la nascita del bene; nell'accodamento all'America muscolare, c'è la morte della ragione e della speranza».

l'intervista

Mario Luzi
poeta

Umberto De Giovannangeli

ROMA «Il 15 febbraio, colorato in tutto il mondo dalle bandiere della pace, è una bella data, da scrivere con l'inchiostro dorato». A parlare è il più grande poeta italiano vivente: Mario Luzi. «Quando ci si batte per la pace - sottolinea il professor Luzi - ci si batte anche contro Saddam Hussein. Perché anche lui è un uomo di guerra». E sull'America, Mario Luzi annota: «Si tratta di un universo composito, aperto anche a speranze e a pulsioni positive. Ma oggi, purtroppo, a prevalere sembra essere l'America più greve e muscolare, quell'America che decretò il controverso successo di George W. Bush alle elezioni presidenziali». Duro è il suo giudizio sull'atteggiamento del governo italiano: «Una cosa essere alleati - osserva Luzi - altra cosa è dimostrarsi dei clienti privi di autonomia».

Professor Luzi, il popolo della pace ha riempito le piazze di tutto il mondo. Quale messaggio prende corpo da queste piazze?

«Questo moto spontaneo, diffuso, variopinto, multietnico, rappresenta un aggiornamento dell'umanità al suo grado di evoluzione più accettabile. Vede, in passato avevo, avevamo preso familiarità con l'idea che dopo la Seconda guerra mondiale si fossero sedimentati istituzioni, tribunali, Carte dei diritti internazionali; un sedimento che speravamo avesse portato l'evoluzione dell'umanità a un punto tale da rendere anacronistico l'uso della forza, delle ar-

mi. Avevo, avevamo sperato che la centralità della cultura occidentale, di quella europea, avesse spinto la situazione in questa direzione irreversibile. Una speranza cancellata brutalmente con la prima guerra del Golfo. Una speranza che oggi, 15 febbraio, torna a rifiorire grazie a questo moto generale, spontaneo, contro la guerra.

Questo moto spontaneo, variopinto e multietnico rappresenta un aggiornamento dell'umanità

Non questa guerra, ma la guerra in sé. Per questo il 15 febbraio è una bella data, da scrivere con l'inchiostro dorato».

Velleitari. Marciatori a senso unico. Alleati, più o meno inconsapevoli, di Saddam Hussein. Sono alcuni dei giudizi al vetriolo con cui è stato bollato il popolo della pace. A chi e perché questo popolo fa paura?

«Evidentemente c'è una o più catene d'interdipendenza i caratteri clientelare. A dimostrarlo, e certo non me ne compiaccio da italiano, è l'atteggiamento assunto dal governo Berlusconi. Un atteggiamento non da alleato ma da cliente degli Stati Uniti. Vi sono poi, e questo non è certo un mistero, gli interessi dei grandi capitali. Tutto quello che può ostacolare un disegno della potenza egemone diven-

ta un motivo di derisione verso coloro che non vogliono sottomettersi a questo gioco di morte e di paura, e si battono per l'evoluzione dell'umanità. Mi lasci aggiungere che l'utopia pacifista è oggi un atteggiamento molto più pragmatico e realista dell'altra, angosciante "utopia": quella di chi, come George W. Bush, crede che il mondo possa essere governato e "pacificato" con l'esercizio della forza».

Negli ultimi tempi si è molto aggettivato il concetto di guerra. Guerra "umanitaria"; guerra "giusta"; guerra "preventiva"... Perché questa aggettivazione?

«È un residuo di vecchie logiche e consuetudini mentali. Per non dire che la guerra va bandita, che la guerra non deve esserci più, si dimensionano le circostanze, si